

## II. — MEMORIE E RELAZIONI

---

### A. — LA SPEDIZIONE RUSPOLI.

I progressi della Spedizione intrapresa e condotta personalmente da D. Eugenio dei principi Ruspoli, patrizio romano, sono finora, per quanto è noto, molto ragguardevoli. L'aver raggiunto dal N. e oltrepassato il Fiume Uebi Scebeli è certamente un fatto geografico importante, da porsi insieme colla impresa felicemente compiuta in questo stesso anno dal cap. Baudi di Vesme insieme col sig. Candeo, sotto gli auspicî della Società nostra.

Mancandoci finora comunicazioni dirette dell'ardito viaggiatore, continuiamo a raccogliere, come già abbiamo fatto (1), le notizie altrove pubblicate; alle quali siamo lieti di poter aggiungere una lettera inedita, inviata da uno dei membri della Spedizione alla sua famiglia.

Al momento di licenziare per la stampa queste pagine, riceviamo ufficialmente la notizia che il valoroso esploratore fu costretto, per assalti di tribù nemiche e defezione dei suoi, a retrocedere e rivarcare lo Scebeli, ritornando a Berbera e di là in Aden.

Rimandiamo ad un prossimo fascicolo le ulteriori informazioni.

1) *Da una lettera del principe Don Emanuele Ruspoli (2).*

« Le notizie divulgate a Berbera e pubblicate anche nel « Corriere Eritreo » sulle disgrazie nelle quali sarebbe incorso mio figlio Eugenio nella traversata dell' Uebi, non sono vere; una sua lettera mi è giunta ora che mi annuncia avere il giovane viaggiatore traversato felicemente l' Uebi Scebeli con tutto il suo sèguito e con i suoi 60 cammelli.

« Ora si trova sopra un suolo assolutamente inesplorato, nessun viaggiatore europeo essendo mai penetrato al di là dell' Uebi.

(1) Vedi BOLLETTINO agosto 1891, pag. 702; settembre 1891, pag. 738.

(2) Dal N. 328 del « Fanfulla » dell'anno corrente 1891.

« Oltre l' Uebi c'è dunque una regione ignota, e le future notizie che potrà darne mio figlio offriranno grandissimo interesse.

« Per l'Italia poi queste notizie saranno preziose, perchè relative ad un territorio posto dai trattati sotto l'influenza italiana e che si estende sino alle rive del Giuba.

EMANUELE RUSPOLI.

2) *Da una lettera del sig. EMILIO DAL SENO (1).*

Marelli, sulla riva destra dello Scebeli, 30 agosto, 1891.

*Carissimi Genitori e Fratelli,*

L'ultima volta che vi scrissi fu da Uarandab in data dell'11 corrente. Spero che la mia lettera vi sarà pervenuta a dovere.

Come avrete potuto osservare, l'ultima pagina di essa è scritta in un modo affatto illeggibile, perchè scritta in gran fretta; scusatemi, ma non fu mia colpa; la carovana dell'ing. Robecchi era già in moto, e così mi rimaneva poco tempo per chiudere più convenientemente.

La prima cosa di cui credo mio dovere d'informarvi oggi, è dell'eccellente stato di salute in cui mi trovo, malgrado gli strapazzi e le fatiche alle quali non ero abituato: non dubito punto che un simile stato di salute godrete voi pure.

Troppo lungo sarebbe il descrivervi nei particolari questa prima parte di viaggio fatto. Accontentatevi, per ora, di una breve notizia tolta dal mio giornale di viaggio.

Da Berbera fino a Uarandab già vi descrissi a grandi tratti i paesi da noi attraversati.

Partendo dunque da Uarandab, fin poco prima del Fiume Scebeli, sulle rive del quale siamo accampati, si percorre una estesissima pianura, occupata ad intervalli da piccole foreste di acacie gommifere e da grandi praterie.

Di tratto in tratto trovi dei villaggi, all'ingiro dei quali vedi dei vasti terreni coltivati a durah. Tutta la vasta pianura è circondata da alte catene di montagne; e questo è il panorama, in generale, di tutti i giorni. Esso cambia d'aspetto e diventa sempre più bello, più ridente e somigliante a un piccolo parco soltanto vicino al villaggio di Dabrun;

(1) Il giovinetto Emilio Dal Seno, di Trieste, viaggia, a soli 17 anni, insieme con D. Eugenio dei principi Ruspoli. Andiamo debitori di questa lettera alla premura del nostro socio corrispondente cav. Giuseppe Bienenfeld-Rolph (N. d. D.).

passato questo villaggio si ritorna nella solita pianura, la quale però va facendosi sempre più ricca di vegetazione, quanto più ci si avvicina al fiume; presso il quale si trova pure abbondante cacciagione. Noi incontrammo, per esempio, branchi di grosse antilopi, ed il Principe, appassionatissimo per la caccia, ci procurò un eccellente pranzo uccidendone una.

Le genti, con noi, fino ai confini dell'Ogaden, si comportarono abbastanza bene; dico abbastanza, giacchè, sebbene fossimo stati minacciati più volte, tuttavia nulla di serio avvenne.

A Faf ero certo che ci avrebbero attaccati, giacchè, quando lasciammo Berbera, più persone mi avevano sconsigliato di seguir la Spedizione, perchè essa doveva passare per Faf; secondo loro, quel luogo era di difficilissimo accesso; e aggiungevano con tutta sicurezza che, passando di là, noi saremmo stati tutti assassinati. Io però avevo dato la mia parola, e non mi ritirai. Ma vedevo anche il Principe, durante il viaggio, studiare il modo con il quale avrebbe costruito la zeriba per essere ben difesi; in poche parole mi persuasi che Faf non sarebbe stato un lieto soggiorno.

Qui feci punto questa mane e riprendo ora, che sono le undici di sera. Voi vi canzonereτε di me e forse non mi crederete che l'ora sia sì tarda, ma è proprio così. Questa mane dovei lasciare di scrivervi, perchè il fuoco, niente meno, minacciava il nostro accampamento. Vi meraviglierete udendo questo strano nemico, contro il quale dovemmo combattere quest'oggi. Ma dovete sapere, carissimi miei, che questi popoli, per metà ancora barbari, hanno la cattiva abitudine di accendere gran fuochi, bruciando l'erba. Spesse volte avviene che questi fuochi, accesi per la paura del leone, il loro più fiero nemico, o per sradicare l'erba e poter così coltivare il terreno, durano mesi e mesi; ed è questa pure una delle principali ragioni, perchè in questa parte dell'Africa non si trovino grandi foreste.

Il fuoco di stamane era una cosa, per me che non ho mai veduto di simili spettacoli, più che straordinaria; e, per quanto cerchi parole, non potrei mai descrivervi l'impressione che provai in questa circostanza. Le fiamme divampavano da far paura, le dense colonne di fumo che s'inalzavano oscuravano il sole, e lo scoppiettio che fa l'erba bruciando, contribuiva a rendere la scena più lugubre e più tetra; si vedevano i poveri uccelli svolazzare di qua e di là in cerca dei loro nidi che giacevano in mezzo al fuoco, qualcuno, perchè più ardito, certamente il padre o la madre, volava verso il fuoco per salvare i piccini; ma erano vani sforzi: appena erano vicini, piombavano a terra soffocati dal fumo.

Il vento spingeva verso di noi il fuoco che si avanzava lentamente; il campo era scossopra; chi portava acqua e chi tagliava l'alta erba che circondava la zeriba; ma tutto questo lavoro non sarebbe stato sufficiente, se un colpo di vento contrario non avesse fatto cambiar direzione alla corrente di fuoco.

Questi imprevedenti e pigri Somali sogliono sempre aspettare l'ultimo momento per ricorrere a rimedi, e così successe anche oggi. Mentre noi, visto il pericolo, ci demmo subito all'opera di spegnimento e potemmo salvarci, gli abitanti di un villaggio distante da noi circa un chilometro, aspettarono tanto, fino a che questo bruciò. Mi si racconta che in questo modo finiscano la più gran parte dei villaggi. Lo spettacolo, a cui oggi assistetti, resterà sempre impresso nella mia memoria.

Domani parte da qui diretta a Berbera una carovana, e con essa ritorna pure l'Aban (guida), che fin qui ci accompagnò. Approfitto del suo ritorno per inviarvi la presente, che Dio sa quando vi perverrà.

Ora riprendo il filo della mia narrazione.

Quello che più di tutto doveva temersi in Faf era la ostilità dei preti arabi, che in quel luogo si trovano in grande quantità e resero la popolazione fanaticissima per la religione. Ma giunti in Faf, niente di tutto questo. Trovai dei grandi villaggi e dei grandi campi di durah, la gente si mostrava più curiosa e più avara che negli altri posti sì, ma punto cattiva. Molti furono gl'indigeni che vennero da noi per farsi curare, e dei tanti preti non se ne fece vedere neppur uno: e questo fu tutto. Ciò mi dimostra che i timori delle persone che mi sconsigliavano dal partire erano infondati; ma si sa bene: è l'abitudine di certi sapientoni il sentenziare e giudicare cose senza averle vedute o conosciute. Le difficoltà invece cominciarono per davvero qui, e francamente ve lo confesso, ora che il Fiume Scebeli l'abbiamo traversato e che per conseguenza non c'è più pericolo di niente. Ma jeri c'è stato un momento in cui credevo certa la battaglia; e notate che cento probabilità di vincerla, per i fatti che vi racconterò più sotto, stavano dalla parte del nemico, il quale si presentava ad assalirci, mentre i nostri erano parte di là e parte di qua dal fiume.

Vostro figlio già si disponeva a vender cara la sua vita e mostrare a quei vigliacchi negri, come *la Bakella*, così mi chiamano, sa combattere e morire al suo posto.

Ciò che ci salvò da un certo disastro fu l'audacia e la risolutezza del Principe, il quale, vedendo l'imminente pericolo, con un rapido movimento carica il fucile, lo punta contro le genti e dà l'ordine ai soldati, ai quali, come a noi, ancora rimaneva da passare il fiume, di

fare altrettanto. Il rumore prodotto dai fucili quando si caricano, e più ancora l'atto risoluto, sbigottì grandemente e mise la confusione fra la gente che ci circondava. In breve fu un fuggi-fuggi ed uno scompiglio generale, ed il loro Naib, o capo, vedendosi abbandonato, diede immediatamente l'ordine di traghettarci dall'altra parte.

Le cento probabilità di riuscita che aveva il Naib, voi certo le avrete di già comprese; tutto il nostro bagaglio, come pure tutti i soldati, meno dodici, stavano dall'altra parte del fiume; quindi non rimanevamo che noi con pochi soldati. Il pericolo era grande, e uno Sceicco (capo) meno vigliacco avrebbe potuto giuocarci un assai brutto tiro.

La sera avanti, fatti accorti che qualche cosa si preparava contro di noi, lasciammo andare dei razzi, che incussero un grande spavento negli abitanti dei villaggi circonvicini. Si erano uditi in lontananza gli squilli lugubri di certe loro trombette fatte di canna, che chiamavano all'armi. Ma ormai siamo fuor di pericolo, almeno lo spero, e sulla riva destra di questo fiume, che non era ancora stato passato da nessun bianco; ed è per noi una bella soddisfazione d'aver fatto quello che altri, o per un motivo o per l'altro, non seppero o non poterono fare.

Molte cose ancora avrei da dirvi, ma l'ora è tarda e per quanto mi sforzi di rimanere sveglio, fumando e bevendo del the, gli occhi mi si chiudono dal sonno, e la stuoja, per quanto nuda e dura, m'invita a riposarmi; continuerò domani, addio.

31 agosto, 1891.

La popolazione dello Scebeli è in gran parte di schiavi. Prima di jeri non avevo visto uno schiavo colle catene ai piedi, ma jeri ebbi occasione di scorgerne parecchi. Anzi il Naib offrì al Principe di vendergliene uno, ma egli, com'è ben naturale, si rifiutò di comprarlo. Del resto lo schiavo era la bruttezza personificata: mai non ho visto qualche cosa di così ributtante, piccolo, grosso, con una faccia poi indescrivibile per la sua orridità.

Molta gente venne a farsi medicare, chi piaghe ai piedi, chi malattie d'occhi ecc., portando, in cambio delle medicine, latte e uova; e anch'io colla mia cassetta di medicine potei acquistare varie cose.

Anche gli aghi da cucire, di cui disgraziatamente ho una provvista piccolissima, sono eccellente mezzo di scambio.

Un giorno che la nostra gente, mentr'eravamo in piena campagna, ci si rivoltò, per mostrare a questa canaglia che un cammello non era morto di malattia, come essi volevano che fosse, fui costretto a mangiarne; il gusto non era cattivo, come m'immaginava, un po' duretto sì, perchè l'animale era vecchio e lavoratore.

Mentre io sto qui scrivendo, voi nella vostra campagna, col caldo d'agosto, ve ne starete sdraiati sotto qualche folto boschetto al riparo dei cocenti raggi solari; ma certo voi non godete lo splendido panorama che godo io dalla mia tenda. Oggi che il vento è cessato, fa, per verità, un caldo insopportabile; man mano che andiamo avvicinandoci all'equatore, il caldo si fa sentire più soffocante. Se siete curiosi di sapere dove vostro figlio si trovava quando scrisse la presente, cercate, in una carta dell'Africa, a Oriente, il Fiume Uebi Scebeli, al S. di Berbera. Di qua noi andiamo avanti quasi in linea retta fino al Lago Rodolfo e da questo, non si sa verso dove muoveremo; certo si è che di questa vita raminga avremo ancora per circa un anno.

La mia speranza si è che il Principe mi conduca con sè in Italia, ma se ciò non avvenisse, conto andarvi da per me.

Mi dimenticavo dirvi perchè qui mi chiamino *Bakella*; che vuol dire, in Somali, « gazzella ». Mi sono fatto spiegare il significato di questo soprannome, che è il seguente: in questo paese sono abituati a vedere i ragazzi rimanersene inoperosi e vicino alla mamma fino a tarda età; quindi si meravigliano molto di me, che sono così giovane, e già ho lasciato il lontano paese e i miei genitori, perciò mi paragonano alle gazzelle, che appena finito di lattare, si separano dalla madre: in fondo non giudicarono male.

Domani mattina all'alba c'incammineremo nuovamente, nella direzione di ponente. D'ora in poi si fa sempre più grande la difficoltà per potervi mandar qualche lettera, e chi sa quando potrò nuovamente avere il piacere di scrivervi due altre righe; state certi però che non mi lascerò sfuggire nessuna occasione.

*voostro amantiss. figlio e fratello*

EMILIO.

### 3) *Da lettere del prof. C. KELLER (1).*

Il prof. C. Keller di Zurigo manda, dal campo di Scebeli sul Fiume Uebi, le seguenti notizie, in data del 30 agosto p. p., sulle vicende della Spedizione italiana del Giuba, condotta da D. Eugenio Ru-

(1) La *Neue Zürcher Zeitung* pubblicò, in un supplemento al n. 337 dell'anno corrente, una notizia sulla Spedizione Ruspoli, ricavata da lettere del prof. E. Keller, addetto, per le scienze naturali, alla Spedizione stessa. Traduciamo da quel giornale, cortesemente inviatoci, tutto lo scritto (*N. d. D.*).

spoli: « La nostra Spedizione, che mosse sul principio del luglio dalla città di Berbera, sulle coste de' Somali, è ora giunta all' Uebi ed ha superato questo fiume profondo e rapido presso Scebeli, non senza difficoltà. Finora nessun Europeo aveva compiuto, in questa regione, il passaggio alla riva destra del fiume.

« La traversata del paese de' Somali fu fatta per i Monti Gerato, per le steppe dell'Ogaden e per Faf, verso la valle dell' Uebi, verggiante di ricca vegetazione. Così potemmo girare a Sud le forze degli Abissini, che ci avrebbero impedito di avanzarci nell'interno. Dappertutto s'era sparsa la strana voce che gli Europei, e specialmente gl'Italiani, volessero indurre gli Abissini ad impadronirsi dei pascoli dell'Ogaden, ricchi di bestiame bovino. Però la Spedizione, facendo marce giornaliere relativamente lunghe, riuscì a sfuggire ad una congiunzione di forze indigene, essendo i villaggi dei Somali molto dispersi; e toccò le rive dell' Uebi senza gravi guai. Tuttavia due volte fummo seriamente minacciati, e s'era lì lì per mettere mano alle armi.

« Prima fu al pozzo d'Oduen, che era stato circondato da cavalieri e fanti armati di lance e d'archi, per impedirci di prenderne l'acqua, poi a Uarandab, dove gli avidi Somali volevano impossessarsi delle nostre merci e delle provviste di viaggio. In entrambi i casi i nostri soldati si contennero eccellentemente, e prima che si giungesse agli estremi, gli stessi nemici, colti da paura, implorarono pace.

« In complesso le tribù Somali sono poco ospitali, e domandano alti prezzi per le loro pecore e i loro buoi; sicchè spesso ci fu resa difficile la provvista di carne. Invece il latte ed il burro si trovano a miglior mercato.

« Il paese fino all' Uebi ha il carattere predominante di steppa. Ricca vegetazione trovasi soltanto lungo le rive del fiume, che nei mesi d'estate d'ordinario si disseccano. La temperatura vi è relativamente bassa, e discende in luglio, durante la notte, fino a 15° C..

« Presso all' Uebi il carattere della vegetazione cambia totalmente. In luogo delle infinite macchie d' acacie gommifere subentrano le palme *dum* a ventaglio, ed il fico, che formano appunto la impronta caratteristica di questa zona.

« Il fiume è profondo e rapido; qui però non ha che 40 metri di larghezza. Le sue acque torbide sono abitate da coccodrilli, grosse chieppe e gigantesche tartarughe *Trionyx*. Lungo le rive s'incontrano numerosi aironi, stambecchi ed il sacro Ibis. Invano abbiamo finora cercato tracce d'ippopotami e d'elefanti.

« Il carattere antropologico degli abitanti cambia pure d'un tratto  
« sull'Uebi. La popolazione ha quivi un tipo negroide, che si stacca  
« dal tipo Somali.

« Qui questa gente si chiama Bariah; e non dovrebbero essere  
« identici ai Galla. Molti schiavi poi, che lavorano i campi, provengono  
« dalla costa dei Suaheli.

« L'agricoltura è qui molto sviluppata. La durrah ed il mais ri-  
« boccano nei granai dei numerosi villaggi dalle capanne coniche. An-  
« che la fava ed il *ful* sono molto coltivati. La coltura del cotone è  
« molto estesa, e gl'indigeni ne fabbricano tessuti grossolani bensì, ma  
« abbastanza consistenti.

« La nostra Spedizione muoverà tra giorni verso la valle del Giuba,  
« che si può raggiungere, da questo campo, in un mese di tempo. —  
« 30 agosto, 1891 ».

Da un'altra lettera privata, diretta dallo stesso prof. Keller ad un suo amico, apprendiamo che il nostro collaboratore prof. Keller godeva, sulla fine d'agosto, buona salute, mentre prima, alla costa, aveva sofferto di febbri. La Spedizione marciava, per monti e steppe, ben dodici a quattordici ore al giorno. Le notti erano sempre fredde, ed i giorni di rado caldi. La lettera, che il prof. Keller aveva consegnata il 30 agosto alla guida Jussuf (dalla quale la Spedizione era stata accompagnata fino all'Uebi), fu da questa guida portata subito alla costa dei Somali, dove essa ritornava, e venne rimessa alla posta di Aden il giorno 19 novembre 1891.